

Carmelo Carvello

LA VERGINE MARIA NEL CORANO

*Per un dialogo fraterno
tra cristiani e musulmani*

Delia - 2015

INTRODUZIONE

Lo scopo principale di questa pubblicazione è soffermarci a riflettere su quanto il Corano, il libro sacro dell'islam, insegna a proposito di Maria, la Madre di Gesù, al fine di individuare, nello stesso tempo, le possibilità e i limiti di un dialogo fraterno e, inoltre, quali potrebbero essere, dal punto di vista pastorale, i risvolti di un proficuo incontro con gli islamici.

Nel primo capitolo, presenteremo velocemente il testo sacro dell'islam, allo scopo di conoscerne la struttura, le modalità di composizione e, soprattutto, il messaggio principale che intende trasmettere.

In secondo luogo, considereremo i testi del Corano che parlano della Vergine Maria. Con una certa sorpresa scopriremo che il Corano parla tanto di Maria; ciò desta un qualche stupore in quanto l'islam si caratterizza per essere fortemente maschilista e poco rispettoso nei confronti della donna.

Alla luce dell'insegnamento dei testi mariani presenti nel Corano, esporremo quali sono le possibilità e, nello stesso tempo, i limiti di un sempre più auspicabile dialogo con i musulmani. Infatti, la presenza di Maria nel Corano è incoraggiante, però non possiamo tacere né dimenticare i cardini della fede islamica che frenano i facili entusiasmi. La divergenza più importante è la negazione della divinità di Cristo da parte dell'islam e conseguentemente il rifiuto della maternità divina di Maria.

A conclusione di questa riflessione, cercheremo di cogliere i risvolti, dal punto di vista pastorale, di un fraterno dialogo con i musulmani, ormai assai numerosamente presenti nella nostra terra.

La persona di Maria, madre di Gesù, potrebbe facilitare le relazioni tra cattolici e musulmani, in quanto, sia gli uni che gli altri, vedono in lei un modello limpido di fede e di obbedienza sincera e costante alla Parola di Dio.

IL CORANO

"Corano" deriva da Qur 'ân che significa "recitazione ad alta voce".

Si chiama attualmente Corano la raccolta intera delle rivelazioni ricevute da Maometto. L'autore del Corano, secondo i musulmani, non è Maometto ma Dio stesso, che lo ha comunicato a Maometto.

Essendo un discorso divino, il Corano è ritenuto eterno come Dio, sebbene sia stato rivelato nel tempo. La teologia rigorista musulmana accentua a tal punto l'inalterabilità del Corano da vietarne perfino la traduzione in altre lingue.

Il Corano è suddiviso in capitoli, ognuno dei quali si chiama sura. Ogni sura è stata contrassegnata dalla tradizione con un titolo tratto da una parola che individua un suo punto saliente. Tutte le sure sono 114 e ognuna si divide in *âyât*, che significa "segno", ossia segno usato da Dio per mostrare la sua esistenza e potenza e, quindi, "prodigio". Segni di questo genere sono anche i versetti del Corano: da qui il nome.

Maometto dettava ai suoi segretari le rivelazioni ricevute, ma non curò mai la diffusione di un testo unico, cosicché il Corano rimaneva prevalentemente affidato alla memoria dei fedeli.

Nell'anno 659, il terzo califfo 'Uthmân promosse la stesura di un testo ufficiale che venne mandato in copie nelle province. Date, però, le imperfezioni della scrittura araba d'allora, nella quale vari segni consonantici si

confondevano tra di loro ed erano soltanto notate le vocali lunghe e non le brevi, per molto tempo lo scritto ebbe soltanto funzione di aiuto alla memoria.

Tra le diverse recensioni risultanti dall'insieme delle lezioni adottate da ciascuno dei capiscuola più autorevoli, ne furono riconosciute due: quella di 'Âsim e quella di Nâfi'. La prima è più diffusa in Africa, la seconda altrove.

A poco a poco, comunque, si è raggiunta una certa uniformità, leggermente turbata dalle varianti minime delle due recensioni predominanti.

Per quanto riguarda la dottrina, il Corano afferma, in primo luogo, l'unicità di Dio, vigorosamente difesa contro ogni pratica di culto che esplicitamente o implicitamente associ a Dio, nel governo del mondo, altri esseri.

Gli attributi principali di Dio sono la sua potenza, la sua scienza e sapienza e la sua misericordia, di cui sono prova la creazione del mondo e i benefici largiti all'umanità.

Maometto è il profeta e l'inviato di Dio venuto, con un testo sacro in lingua araba, a confermare la religione praticata dai profeti, tra i quali figurano Adamo, Abramo, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Aronne, Davide, Salomone, Zaccaria, Giovanni Battista, Gesù Cristo. Tutti questi pii hanno predicato, secondo l'islamismo, un'unica religione, fondata sul culto esclusivo di Dio.

I musulmani ritengono che le più importanti Scritture mandate dall'alto prima del Corano sono il Pentateuco, il Salterio e il Vangelo, rivelate rispettivamente a Mosè,

Davide e Gesù, i cui discepoli avrebbero però avuto il torto di alterarle.

Dal Corano si possono ricavare tanti insegnamenti morali, parecchi testi legislativi, con i quali non ci si propone di rivoluzionare la società né di mutare da cima a fondo il diritto esistente, ma soltanto di correggerne gli abusi. «Per quanto riguarda i contenuti, sarebbe lungo analizzarli o solo elencarli in questo spazio. Sembra un azzardo sperare di poterlo fare esaurientemente altrove, data la vastità e la profondità della materia. Basti rilevare come varie siano le argomentazioni, i registri ed i livelli di lettura. Si spazia dalla precettistica religiosa alla normativa sociale, dalle regole di comportamento alla casistica del costume, dalla dimensione metafisica a quella etica, da una distesa veste narrativa a quella lirica o vibrante della prosa rimata e ritmica. Tutto ciò senza nulla trascurare delle esigenze spirituali e degli aspetti pratici che l'esistenza umana presenta, nel suo quotidiano svolgersi e gradualmente tendere - consapevolmente o meno - verso un equo progresso materiale ed un irrinunciabile orizzonte trascendente» (P. Blasone).

Così, per ogni questione, accanto alla soluzione legale, necessaria per la sicurezza dei rapporti sociali, vi è la soluzione morale. In tal modo, ad esempio, se il matrimonio può essere sciolto, tuttavia la buona armonia tra i coniugi è preferita da Dio; se per le lesioni subite vi è il diritto di rappsaglia, tuttavia colui che vi rinunzia compie un atto di carità che gli vale come espiazione dei suoi

peccati.

Secondo il Corano, quindi, Dio, sempre pronto al perdono e misericordioso, invita anche l'uomo al perdono e alla misericordia.

MARIA NEL CORANO

Maria è l'unica donna menzionata dal Corano con nome proprio. Il nome di *Maryam* si legge esplicitamente 34 volte nel Corano; 24 volte è associato al nome di Gesù. Su un totale di 114 sure e 6236 versetti di cui risulta composto il Corano, Maria figura in 70 versetti e 13 sure. Le sure contenenti più elementi mariani sono tre: la sura 3, detta "*Famiglia di Imrân*"; la sura 5, detta "*La mensa*"; la sura 19, detta "*Maryam*".

Il Corano rivela cinque episodi nella vita di Maria: natività, ritiro nel tempio, annunciazione, parto e difesa da atroce calunnia.

La natività di Maria

Questo episodio è riferito dalla sola sura 3, detta "*Famiglia di Imrân*", nei vv. 35-37a:

«(Rammenta) quando disse la moglie di Imran: "Signore, io voto a te ciò che è nel mio seno, sarà libero dal mondo e dato a te. Accetta da me questo dono, perchè sei colui che ascolta e conosce". E quando la partorì disse: "Signore! Ecco che io ho partorito una femmina! (ma Dio sapeva meglio di lei chi essa aveva partorito). Il maschio non è come la femmina, ma io l'ho chiamata Maria, e la metto sotto la tua protezione, lei e la sua progenie, contro Satana, il reietto!". E il Signore l'accettò, d'accettazione buona, e la fece crescere rigogliosa».

Nel testo la protagonista del racconto è la moglie di Imran, capo della famiglia, inserito nell'elenco dei prescelti da Dio accanto ad Adamo, Noè e Abramo.

La promessa di consacrazione alludeva alla nascita di un maschio; da qui la delusione della madre che la neonata fosse femmina. Dio accetta lo stesso la femmina di Imran, sino ad ammetterla nel tempio: «così, si manifesta la libertà assoluta di Dio, che chiama chi vuole, e può fare anche di una donna lo strumento di una piena vittoria su Satana, e il vaso di una immortale santità»(D. Barsotti).

Il ritiro nel tempio

L'episodio è riferito a lungo nella sura "*Famiglia di Imrân*" (3,37. 42-44):

«E Zaccaria la prese sotto la sua tutela, e ogni volta che Zaccaria entrava da lei nel mihrab vi trovava del cibo e le diceva: "O Maria, donde ti viene questo?". Ed ella rispondeva: "Mi viene da Dio, perché Dio dà della sua provvidenza a chi vuole, senza conto". E rammenta quando gli angeli dissero a Maria: "O Maria, in verità Dio ti ha prescelta e ti ha purificata e ti ha eletta su tutte le donne dell'universo. O Maria, sii devota al tuo Signore, prostrati e adora con chi adora". Questa è una delle notizie del mondo invisibile che noi ti riveliamo, perché tu non stavi con loro quando tiravano a sorte con canne per sapere chi si sarebbe preso cura di Maria, non eri tra loro quando discutevano di questo».

Lo stesso episodio è anche riferito dalla sura 19, detta "Maryam", nei vv. 16-17:

«E nel Libro ricorda Maria, quando s'appartò dalla sua gente lungi in un luogo d'oriente ed essa prese, per proteggersi da loro, il velo».

Il luogo del ritiro di Maria è il mihrab (3,37), identificabile con il luogo "ad oriente" (19,16). Si tratterebbe di una costruzione annessa al tempio, sita nel lato orientale di esso e destinata ad abitazione. Secondo Divo Barsotti, «in questa pagina, Maria ha più importanza di Gesù medesimo; è oggetto di una venerazione che si giustifica solo nella confessione di una grandezza che la separa da tutti gli uomini e la pone al di sopra di tutti. Questa venerazione non si giustifica se non si vede in Maria qualcosa di più che una semplice donna. La sua grandezza si manifesta soprattutto nella volontà di purezza di cui si circonda. Ella si separa, si apparta (v. 15) si nasconde dai suoi (v. 16)... Creatura purissima, ella non ha contatto col mondo, e sembra già tutta nascosta in Dio. L'abbandono in Dio implica rinuncia e fuga perché Dio è infinitamente trascendente. Di qui l'insistere di questa separazione, di quest'appartarsi della Vergine da tutti, in un silenzio che è visitato solo da Dio».

L'annunciazione

Questo episodio s'incontra nelle due sopraccitate sure. La sura "Famiglia di Imrân" (3,45-49) così si esprime:

«E quando gli angeli dissero a Maria: "O Maria, Iddio ti annuncia la buona novella di una parola che viene da lui, e il suo nome sarà il Cristo, Gesù figlio di Maria, eminente in questo mondo e nell'altro e uno dei più vicini a Dio. Ed egli parlerà agli uomini dalla culla come un adulto, e sarà dei buoni". "O mio Signore, rispose Maria, come avrò mai un figlio se non mi ha toccata nessuno?". Rispose l'angelo: "Eppure Dio crea ciò che egli vuole: allorché ha deciso una cosa non ha che dire: Sia!, ed essa è. Ed egli gli insegnerà il Libro e la Saggiezza e la Torà e lo manderà come suo messaggero ai Figli d'Israele..."».

La sura "Maryam" (19,17-21), invece, così si esprime:

«E noi le inviammo il nostro Spirito che le apparve sotto forma di uomo perfetto. Ella gli disse: "Io mi rifugio nel Misericordioso, avanti a te, se tu sei timorato di Dio!". Le disse: "Io sono il messaggero del tuo Signore, per donarti un fanciullo purissimo". "Come potrò avere un figlio, rispose Maria, se nessun uomo mi ha toccata mai, e se non sono una donna cattiva?". Disse: "Così sarà. Perché il tuo Signore ha detto: Cosa facile è, questa per me, e noi per certo faremo di lui un segno per gli uomini, un atto di clemenza nostra: questa è cosa decretata"».

Latore dell'annuncio nella sura 19 è il *rûh* o spirito: non si tratta di Spirito Santo, ma di spirito angelico, identificato più tardi dagli esegeti nella persona di Gabriele. Nella sura 3, invece, i latori sono gli angeli.

L'obiettivo dell'annuncio è la nascita di un figlio, detto *kalima* o verbo: parola che richiama alla mente il logos giovanneo.

Nel racconto traspare la sorpresa di Maria per lo strano annuncio, il che mette in rilievo senza equivoci la maternità verginale di Maria, almeno quella di prima del parto. Alla protesta di Maria, l'angelo adduce la volontà di Dio, da accettare come una cosa decretata.

Divo Barsotti afferma che «il Corano lascia nel vago l'annunciazione e il suo concepimento virgineo: sembra non voler profanare con troppi particolari l'ineffabile mistero di una comunicazione di Dio. Quello, invece, che dice, sembra ripetere con un altro linguaggio quanto aveva già scritto il terzo Vangelo. Più che le circostanze dell'avvenimento, hanno importanza per san Luca come per il Corano le disposizioni interiori della Vergine. Tanto nel Vangelo come nel Corano queste disposizioni si riassumono nell'atto di un totale abbandono di sé a Dio... All'annuncio di Gabriele, Maria nel Corano risponde: "Io mi rifugio nel Misericordioso". L'atto di Maria è l'atto del perfetto abbandono, l'atto che nell'islamismo riassume tutta la vita religiosa del credente. Ella si rifugia in Dio, nel Misericordioso, e proprio in questo suo rifugiarsi nel Misericordioso ella viene accolta da Lui che le dà un figlio puro. Così Gesù sembra essere il premio divino alla sua fede, il frutto della sua santità, del suo abbandono a Dio».

Il parto di Maria

L'episodio s'incontra nella sola sura "Maryam" (19, 22-26) nei seguenti termini:

«Ed essa lo concepì, e s'appartò col frutto del suo seno in luogo lontano. Ora le doglie del parto la spinsero presso il tronco di una palma e disse: "Oh fossi morta prima, oh fossi ora una cosa dimenticata e obliata!". E la chiamò una voce di sotto la palma: "Non rattristarti, che il Signore ha fatto sgorgare un ruscello ai tuoi piedi: scuoti verso di te il tronco della palma e questa farà cadere su te datteri freschi e maturi. Mangiane dunque e bevi e asciuga gli occhi tuoi! E se qualcuno tu vedessi, digli: Ho fatto voto al Misericordioso di digiunare e non parlerò oggi ad alcun uomo"».

Il testo descrive Maria dopo essersi allontanata dal *mihrab* per raggiungere una località lontana, non meglio precisata.

Per il Corano, il parto non è avvenuto dentro una stalla o una grotta, ma all'aperto, nei pressi di una palma.

Se le doglie del parto sono da intendersi in senso morale e non fisico, allora potremmo ricavare da questo testo un accenno alla verginità di Maria durante il parto.

Difesa da un'atroce calunnia

L'episodio è riferito dalla sola sura "Maryam" (19,27-33):

«Poi venne col bambino alla sua gente portandolo

in braccio. "O Maria, le dissero, tu hai fatto una cosa mostruosa. O sorella di Aronne, non era tuo padre un uomo malvagio, né fu peccatrice ma madre!". Ed essa indicò loro il neonato, e dissero: "Come parleremo noi a chi è ancora nella culla bambino?". Egli disse: "In verità io sono il servo di Dio, il quale mi ha dato il Libro e mi ha fatto profeta, e mi ha benedetto dovunque io sia e mi ha prescritto la preghiera e l'elemosina finché sarò in vita, e mi ha fatto dolce con mia madre, non mi ha fatto violento e scellerato. Sia pace su di me, il dì che nacqui e il dì che muoio e il dì quando sarò suscitato a vita" ».

Il testo riferisce il ritorno di Maria a casa dopo l'avvenuto parto e la reazione indignata dei parenti nel vedere che Maria aveva avuto un bambino senza essere coniugata.

Maria, con grande serenità, affida la propria difesa al figlio. Col suo mirabile intervento, Gesù rende giustizia all'innocenza della madre, così come Dio ne aveva mostrato la rettitudine con particolare provvidenza nel momento del parto.

Nel Corano, c'è, comunque, anche un testo che sembra parlare dell'assunzione di Maria al Cielo assieme a suo figlio Gesù. L'episodio è riportato dalla sura detta dei "Credenti" (23,52):

«Facemmo inoltre del figlio di Maria e di sua madre un segno, e demmo ad ambedue un ricovero su un'altura tranquilla, con acqua corrente».

Dal brano sembra che Gesù e Maria vengano preservati dalla morte, portati in un luogo solitario, che potrebbe identificarsi con l'Eden, in cui, fino al giorno del giudizio, godranno di una felicità paradisiaca.

Nonostante il carattere preminentemente maschile della sua religione, Maometto inserisce Maria tra i grandi prescelti da Dio e le assegna un doppio compito: quello di essere un segno (*âyât*) per l'universo ed esempio (*mathal*) per i credenti.

Maria è presentata due volte come *âyât*. Una prima volta nella sura 21, detta dei "Profeti" (v. 91):

«E rammenta ancora colei che custodì la sua verginità, sì che noi alitammo in lei del nostro spirito e rendemmo lei e il suo figlio un segno per l'universo».

La seconda volta, nella sura 23, detta dei "Credenti" (v. 50), già riportata sopra.

Nel caso di Gesù e Maria, *ayat* è quel segno che esprime la potenza di Dio: Maria, al pari di Gesù, esprime e manifesta un intervento eccezionale della sapienza e dell'onnipotenza di Dio.

Sul piano della realtà storica, tutto ciò si concretizza in prerogative speciali che Dio si è compiaciuto di impartire a Maria.

Innanzitutto, la **predestinazione di Maria**: viene utilizzato il verbo *istafâ*, che significa scegliere, preferire, predestinare, per cui Maria viene collocata nel novero dei grandi messaggeri di Dio, quale "oggetto" di predilezione speciale, destinata ad essere la madre di Gesù.

Abbiamo, poi, la **purificazione di Maria**: viene utilizzato il verbo *tahhara* che significa purgare, purificare, disinfettare. Sembra, comunque, che per "purificazione" non si intenda, in questo caso, l'immunità dal peccato originale, in quanto l'islam ignora il significato della grazia e ogni nozione di trasmissione di un peccato originale. Per cui, è inutile cercare nel Corano la dottrina cattolica dell'Immacolata Concezione.

Dal Corano emerge anche la **maternità di Maria**, maternità fisica e verginale, così come si evince chiaramente dal testo sacro dell'islam, «benché il Corano non denomini Maria quale vergine ne dimostri di conoscere i tre aspetti classici già accettati dalla cristianità alla medesima epoca e cioè verginità prima, durante e dopo il parto. La verginità prima del parto è un dato positivo nel Corano, chiaro e inoppugnabile. Per la verginità durante il parto, essa non risulta nel Corano che parla di doglie del parto. Per quanto riguarda invece la verginità dopo il parto la si può dedurre sia dal silenzio ermetico del Corano riguardo ad un eventuale sposo di Maria, sia dall'insistenza sulle esimie qualità morali e nobili disposizioni d'animo di Maria» (G. Gharib).

Risalta, inoltre, la grande **dignità di Maria**, poiché è detto che lei è stata prescelta e purificata "al di sopra delle donne dell'universo", in arabo '*ala nisâ al -alamîn*. Il motivo per cui Maria è superiore a tutte le donne è da ricercarsi nel fatto di essere stata la madre di Gesù, considerato dal Corano un personaggio illustre (*wagîh*), un profeta (*nabî*)

ripieno della saggezza di Dio e della scienza dei libri sacri, un apostolo (*rasûl*) ampiamente dotato di poteri carismatici e adorno di tale integrità di costumi da essere inserito tra le anime più vicine a Dio. «La dignità di Maria è dunque suprema, nel senso che tra le donne nessuna le fu superiore: non solo le donne sue contemporanee, ma anche quelle venute prima e quelle che verranno dopo. Nel mondo femminile nessuna donna può competere in dignità con Maria, madre di Gesù» (G. Gharib).

Il Corano presenta Maria anche come modello (*mathal*) ai credenti. Si legge, infatti, al v.12 della sura 66, detta "Dichiarazione di illiceità":

«E Dio propone ad esempio per coloro che credono la moglie di faraone... E Maria, figlia di Imran, che si conservò vergine, sì che noi insufflammo in lei del nostro spirito, e che credette alle parole del suo Signore e nei suoi libri, e fu una delle donne devote».

Maria è *mathal*, in quanto è esempio da seguire, modello da imitare, ideale da ripetere da quanti hanno creduto in Dio e a lui aderito.

Innanzitutto, Maria è **modello di fede**: il Corano impiega il verbo intensivo *saddaqa*, che esprime l'adesione assoluta di Maria a Dio, tale da escludere qualsiasi esitazione o indecisione. «La fede di Maria riveste tutte le caratteristiche della fede autenticamente musulmana: sottomissione assoluta al sovrano potere di Dio, dono incondizionato di sé, consegna totale della persona, al fine di attuarne i disegni» (G. Gharib). Maria dunque è donna di

autentica fede in ogni momento della sua vita, in particolare al momento dell'annunciazione, quando prontamente diede il suo assenso al progetto che le manifestava Allah per mezzo dell'arcangelo Gabriele.

Inoltre, Maria è **modello di religiosità**, in quanto ha corrisposto pienamente all'amore gratuito di Dio mostrandosi ovunque devota a Dio, soprattutto nella preghiera personale accompagnata da prostrazioni e avvalorata da digiuno: manifestazioni, queste, del vero musulmano.

Maria è anche **modello di riservatezza**, poiché viene presentata «in un'atmosfera carica di pudore, di castigatezza, in netto contrasto con il messaggio generale del Corano, che rifiuta e aborrisce la croce, incoraggia lo sfruttamento dei beni della terra, ossequia la fecondità coniugale, permette la poligamia, si presenta condiscendente in fatto di donne, tanto da farne uno degli ingredienti del paradiso»(G. Gharib). La considerazione del Corano nei riguardi della Vergine Maria è dunque assai edificante; in tal senso, la madre di Gesù diventa un costante richiamo per ogni donna musulmana a seguirne l'esempio e quindi elevare la propria dignità femminile.

Infine, il Corano ci presenta Maria come una **vera e propria musulmana**, in quanto ha creduto in Dio e nei suoi libri come una autentica *siddîqa*, cioè persona giusta, e *qânita*, cioè persona devota a Dio. In pratica, anche Maria sembra professare la sola religione vera, l'islam, per cui viene ad essere considerata «una musulmana "ante

litteram" e può essere presentata come modello alle donne musulmane» (G. Gharib).

POSSIBILITÀ' E LIMITI DI UN DIALOGO

E' evidente che si rimane sorpresi favorevolmente del posto e dell'importanza che la Vergine Maria occupa nel Corano e nel mondo dell'islam.

Si può essere, addirittura, tentati di considerare i musulmani più vicini agli ortodossi e ai cattolici che non ai protestanti.

Ciò premesso, bisogna però constatare che, accanto a molte convergenze sul nome di Maria, esistono tra islam e cristianesimo molte altre divergenze.

Per una giusta valutazione della figura di "*Maria musulmana*" è indispensabile conoscere l'essenza dell'islam.

L'islamismo ritiene di essere la religione che ha conservato la rivelazione divina più esattamente rispetto alla dottrina ebraica e a quella cristiana. Secondo Maometto, infatti, la rivelazione ricevuta da Abramo fu corrotta dall'ebraismo e la dottrina di Cristo dai cristiani: «Maometto, quando si rivolge ai giudei, li accusa di aver fatto del Dio di tutti i popoli il Dio di un popolo solo, e ai cristiani dice che Gesù non ha mai proclamato di essere il Figlio di Dio. Secondo lui, l'islamismo è una religione purificata, è la religione ebraico-cristiana riportata alla primitiva purezza» (D. Barsotti).

Inoltre, il Corano rivela un Dio estraneo al mondo e separato da esso nella sua solitudine assoluta: il che esclude qualsiasi progresso della rivelazione e cancella la storia e la libertà dell'uomo. In tal modo, «nel Corano, Gesù e Maria

non sono coloro nei quali s'inizia una nuova alleanza e si adempiono le promesse divine: Maria è la vera adoratrice di Dio, il tipo dell'orante, e Gesù è colui che nuovamente annuncia l'Unità di Dio e vive in una immacolata santità il riconoscimento della assoluta grandezza divina. Il Corano insiste nell'insegnare che la predicazione di Cristo era affermazione dell'Unità di Dio e che Cristo non era Figlio di Dio, ma solo il più santo dei profeti» (D. Barsotti).

Di conseguenza, il Corano, sebbene esalti Maria come il tipo perfetto dell'anima che adora Dio, tuttavia nega la sua maternità divina.

Inoltre, un'altra divergenza è costituita dal fatto che, secondo Barsotti, «la Vergine non è grande, come per il cristianesimo, in quanto è associata al Mistero del Cristo; indipendentemente da Gesù essa s'innalza su tutti come il tipo dell'orante, dell'anima che tutta si abbandona all'Altissimo. Nel suo atto di adorazione si riassume in qualche modo l'adorazione di tutta l'umanità... Tutta la creazione prega, adora, riconosce Dio nella preghiera e nell'adorazione di lei». Allora, per il Corano la grandezza di Maria non deriva dal fatto di essere la Madre di Gesù, poiché lo stesso Gesù sembra non essere più grande di lei, visto che, tra le grandezze morali di Gesù, c'è, secondo il Corano, l'essere pio verso sua madre.

Da ciò che si è affermato, sebbene appaia che l'insegnamento coranico contenga quanto è fondamentale nella rivelazione cristiana riguardo alla Vergine, in realtà le divergenze appaiono sostanziali e rilevanti.

Infatti, la santità originale di Maria non è la sua concezione immacolata, come la definisce il dogma cristiano, né il concepimento virgineo fa dire al Corano che la Vergine Maria è madre di Dio. Inoltre, l'assunzione gloriosa di Maria, a cui sembra far riferimento il libro sacro dell'islam, sarebbe soltanto un ritorno nell'Eden cioè a una felicità paradisiaca che, tuttavia, non permette la visione immediata di Dio.

Le divergenze sono parecchie, ma esistono delle reali possibilità per un dialogo serio e fraterno con i musulmani. «Per una giusta valutazione della figura della "Maria musulmana", che i testi hanno messo in evidenza, è indispensabile per il cristiano la comprensione dell'essenza dell'islam, sino alla percezione della logica interna dello sviluppo storico e dottrinale islamico, rinunciando nel contempo all'inclinazione di spiegare alla luce della propria tradizione storia ogni elemento di origine cristiana assimilato dall'idea islamica» (N. Geagea).

Il dialogo non può non partire che dall'affermazione comune concernente l'unità e la trascendenza di Dio, così fortemente sostenuta sia dai cristiani che dagli islamici. Oltre a ciò, la figura di Maria potrebbe essere un altro importante motivo di dialogo costruttivo che ci può fare sentire più vicini agli adoratori di Allah. In tal modo, la luminosa figura di Maria potrebbe rappresentare per cristiani e musulmani il sostegno nella ricerca della retta via (*hidâya*) che conduce a Dio: «Nella venerazione del paganesimo per la Terra Madre e dell'islamismo per Maria

figlia di Imrân, noi ancora sentiamo, sia pure affievolito, il canto onde la Chiesa tutta celebra la Madre di Gesù. Il canto onde la Chiesa la esalta è veramente un canto che sale fino a lei da tutta l'umanità» (D. Barsotti).

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

In conclusione, proviamo a centrare la nostra attenzione in particolare sul tipo di dialogo che oggi possiamo instaurare con i fratelli islamici e sui suoi risvolti dal punto di vista pastorale. In pratica: quale dialogo è possibile oggi e quale deve essere l'atteggiamento della Chiesa a questo proposito?

Per rispondere a questa domanda, è fondamentale riferirsi al Concilio Vaticano II e, in particolare, al n. 16 della *Lumen Gentium* in cui si afferma che «il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in primo luogo i musulmani, i quali, professando di tenere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale».

Inoltre, il decreto conciliare *Nostra Aetate* (nn. 2-3) ritiene che bisogna guardare con stima ai musulmani che «cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti nascosti di Dio, come si è sottomesso Abramo, al quale la fede islamica volentieri si riferisce».

Da questi documenti si comprende come la Chiesa cattolica sia disposta a dialogare con l'islam, cercando di evidenziare i punti che ci accomunano e di tralasciare quelli che inevitabilmente ci tengono distanti.

Sembra, ad ogni modo, che al dialogo interreligioso in generale, svolto tra i rappresentanti religiosi di ambo le parti, debba preferirsi quel dialogo semplice e fraterno che

si svolge a livello quotidiano a contatto con i musulmani che capita di incontrare oggi sempre più frequentemente. Il problema, allora, in questo caso, non è quello delle grandi discussioni teologiche, ma anzitutto di cercare di capire quali sono i valori che realmente una persona incarna nel suo vissuto per considerarli con attenzione e rispetto.

Quello della giustizia è, per esempio, uno dei valori più fortemente affermati dall'islam:

«O voi che credete, praticate la giustizia, praticatela con costanza, in testimonianza di fedeltà a Dio, anche a scapito vostro, o di vostro padre, o di vostra madre, o dei vostri parenti, sia che si tratti di un ricco o di un povero perché Dio ha priorità su ambedue» (sura 4,135).

In un mondo occidentale che perde il senso dei valori assoluti e non riesce più ad agganciarli a un Dio Signore di tutto, la testimonianza del primato di Dio su ogni cosa e della sua esigenza di giustizia ci fa comprendere i valori storici che l'islam ha portato con sé e che ancora può testimoniare nella nostra società.

Per quanto concerne il nostro atteggiamento e quello della Chiesa, si dovrebbe far trasparire lo spessore religioso della nostra accoglienza e fare in modo che ci si riconosca nel comune solco della fede di Abramo, allo scopo di superare quel pregiudizio secondo il quale chi non è musulmano non è credente.

Inoltre, si dovrebbe far cogliere loro anche che noi cristiani siamo critici verso il consumismo europeo, l'indifferentismo e il degrado morale, così da sfatare

l'identificazione dell'occidente col cristianesimo e per far loro comprendere che anche noi siamo solidali con loro nella proclamazione di un Dio Signore dell'universo, nella condanna del male e nella promozione della giustizia.

E' allora evidentissimo che dovremmo credere fermamente che è finito il tempo delle lotte di conquista da una parte e delle antiche crociate dall'altra, per far posto finalmente ad un tempo caratterizzato da rapporti di uguaglianza e di fraternità.

In ogni caso, il nostro atteggiamento dovrebbe ispirarsi a ciò che dice San Francesco d'Assisi al cap. XVI della sua Regola: «I frati che vanno tra i saraceni col permesso del loro ministro e servo possono ordinare i rapporti spirituali in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti e dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani. L'altro è che, quando vedranno che piace al Signore, annunzino la Parola di Dio... e tutti i frati, ovunque sono, si ricordino che hanno consegnato e abbandonato il loro corpo al Signore nostro Gesù Cristo e che per suo amore devono esporsi ai nemici sia visibili che invisibili».

Da qui, si comprende, inoltre, che la Chiesa cattolica non può rinunciare a proporre il Vangelo a chi ancora non lo possiede. Ciò che conta è solo e semplicemente il modo, cioè quelle caratteristiche di rispetto e di amore, quello stile di attenzione e di desiderio di comunicare la gioia nella pace che è proprio di chi accetta le beatitudini. Questo stile non è senza riscontri anche nel mondo dell'islam. Si legge,

infatti, anche nel Corano:

«Chiama gli uomini alla Via del Signore, con saggi ammonimenti e buoni, e discuti con loro nel modo migliore... pazienta, e sappi che il tuo pazientare è solo possibile in Dio... infatti Dio è con coloro che lo temono, con coloro che fanno del bene» (sura 16,125-127).

Quindi, «non un proselitismo invadente, ma l'immagine di una comunità plasmata dal Vangelo e dall'Eucaristia, zelante nella carità, libera e serena nel suo impegno civile quotidiano, coraggiosa nelle prove, sempre piena di speranza» (C. M. Martini).

In tal senso, «la luminosa figura di Maria può rappresentare per i cristiani e musulmani il sostegno nella ricerca della retta via che conduce a Dio» (G. Gharib).

APPENDICE
(Brani antologici del Corano)

Maria, madre di Gesù, scelta da Allah

⁸⁷Abbiamo dato il Libro a Mosè, e dopo di lui abbiamo inviato altri messaggeri. E abbiamo dato a Gesù, figlio di Maria, prove evidenti e lo abbiamo coadiuvato con lo Spirito Puro. Ogniqualvolta un messaggero vi portava qualcosa che vi spiaceva, vi gonfiavate d'orgoglio! Qualcuno di loro lo avete smentito e altri li avete uccisi.

²⁵³Tra i messaggeri, a taluni abbiamo dato eccellenza sugli altri. A qualcuno Allah ha parlato, e altri li ha elevati a gradi superiori. A Gesù, figlio di Maria, abbiamo dato prove chiare e lo abbiamo coadiuvato con lo Spirito Puro. E se Allah avesse voluto, quelli che vennero dopo di loro non si sarebbero uccisi tra loro, dopo aver ricevuto le prove. Ma caddero nel disaccordo: alcuni credettero e altri negarono. Se Allah avesse voluto, non si sarebbero uccisi tra loro, ma Allah fa quello che vuole. (II, 87, 253)

¹⁵⁶[li abbiamo maledetti] per via della loro miscredenza e perché dissero contro Maria calunnia immensa, ¹⁵⁷e dissero: “Abbiamo ucciso il Messia Gesù figlio di Maria, il Messaggero di Allah!”. Invece non l'hanno né ucciso, né crocifisso, ma così parve loro. Coloro che sono in discordia a questo proposito, restano nel dubbio: non hanno altra scienza e non seguono altro che la congettura. Per certo non

lo hanno ucciso ¹⁵⁸ma Allah lo ha elevato fino a Sé. Allah è eccelso, saggio. ¹⁵⁹Non vi è alcuno della Gente della Scrittura che non crederà in lui prima di morire. Nel Giorno della Resurrezione testimonierà contro di loro.

(IV, 156-157)

¹⁷Sono certamente miscredenti quelli che dicono: “Allah è il Messia figlio di Maria”. Di': “Chi potrebbe opporsi ad Allah, se Egli volesse far perire il Messia figlio di Maria, insieme con sua madre e a tutti quelli che sono sulla terra? Ad Allah appartiene la sovranità sui cieli, sulla terra e su tutto quello che vi è frammezzo!”. Egli crea quello che vuole, Allah è onnipotente.

⁷⁵Il Messia, figlio di Maria, non era che un messaggero. Altri messaggeri erano venuti prima di lui, e sua madre era una veridica. Eppure entrambi mangiavano cibo. Guarda come rendiamo evidenti i Nostri segni, quindi guarda come se ne allontanano... (V,17, 75)

¹⁶Ricorda Maria nel Libro, quando si allontanò dalla sua famiglia, in un luogo ad oriente. ¹⁷Tese una cortina tra sé e gli altri. Le inviammo il Nostro Spirito (*l'angelo Gabriele, pace su di lui*) che assunse le sembianze di un uomo perfetto. ¹⁸Disse [Maria]: “Mi rifugio contro di te presso il Compassionevole, se sei [di Lui] timorato!”. ¹⁹Rispose: “Non sono altro che un messaggero del tuo Signore, per darti un figlio puro”. ²⁰Disse: “Come potrei avere un figlio, perché mai un uomo mi ha toccata e non sono certo una

libertina?". ²¹Rispose: "È così. Il tuo Signore ha detto: "Ciò è facile per Me... Faremo di lui un segno per le genti e una misericordia da parte Nostra. È cosa stabilita"". ²²Lo concepì e, in quello stato, si ritirò in un luogo lontano. ²³I dolori del parto la condussero presso il tronco di una palma. Diceva: "Me disgraziata! Fossi morta prima di ciò e fossi già del tutto dimenticata!".

²⁴Fu chiamata da sotto: "Non ti affliggere, perché certo il tuo Signore ha posto un ruscello ai tuoi piedi;²⁵scuoti il tronco della palma: lascerà cadere su di te datteri freschi e maturi. ²⁶Mangia, bevi e rinfrancati. Se poi incontrerai qualcuno, di': "Ho fatto un voto al Compassionevole e oggi non parlerò a nessuno"". ²⁷Tornò dai suoi portando [il bambino]. Dissero: "O Maria, hai commesso un abominio!" ²⁸O sorella di Aronne, tuo padre non era un empio, né tua madre una libertina". ²⁹Maria indicò loro [il bambino]. Dissero: "Come potremmo parlare con un infante nella culla?", ³⁰[Ma Gesù] disse: "In verità, sono un servo di Allah. Mi ha dato la Scrittura e ha fatto di me un profeta. ³¹Mi ha benedetto ovunque sia e mi ha imposto l'orazione e la decima finché avrò vita, ³²e la bontà verso colei che mi ha generato. Non mi ha fatto né violento, né miserabile. ³³Pace su di me, il giorno in cui sono nato, il giorno in cui morirò e il Giorno in cui sarò resuscitato a nuova vita". ³⁴Questo è Gesù, figlio di Maria, parola di verità della quale essi dubitano.

(XIX, 16-34)

⁵⁰E facemmo un segno del figlio di Maria e di sua madre. Demmo loro rifugio su un colle tranquillo e irrigato.
(XXXIII, 50)

¹²E Maria, figlia di Imrân, che conservò la sua verginità; insufflammo in lei del Nostro Spirito. Attestò la veridicità delle Parole del suo Signore e dei Suoi Libri e fu una delle devote.
(LXVI, 12)

La nascita di Maria

³⁵Quando la moglie di Imrân disse: “Mio Signore, ho consacrato a Te, e solo a Te, quello che è nel mio ventre. Accettalo da parte mia. In verità, tu sei Colui che tutto ascolta e conosce!”. ³⁶Poi, dopo aver partorito, disse: “Mio Signore, ecco che ho partorito una femmina”: ma Allah sapeva meglio di lei quello che aveva partorito. “Il maschio non è certo simile alla femmina! L'ho chiamata Maria e pongo lei e la sua discendenza sotto la Tua protezione, contro Satana il lapidato.”
(III, 35-36)

Maria allevata nel tempio

³⁷L'accolse il suo Signore di accoglienza bella, e la fece crescere della migliore crescita. L'affidò a Zaccaria e ogni volta che egli entrava nel santuario trovava cibo presso di lei. Disse: “O Maria, da dove proviene questo?”. Disse: “Da

parte di Allah". In verità Allah dà a chi vuole senza contare. (III, 37)

A Maria viene annunciata la nascita di Gesù

⁴²E quando gli angeli dissero: "In verità, o Maria, Allah ti ha eletta; ti ha purificata ed eletta tra tutte le donne del mondo. ⁴³O Maria, sii devota al tuo Signore, prosternati e inchinati con coloro che si inchinano". ⁴⁴Ti riveliamo cose del mondo invisibile, perché tu non eri con loro quando gettarono i loro calami per stabilire chi dovesse avere la custodia di Maria e non eri presente quando disputavano tra loro. ⁴⁵Quando gli angeli dissero: "O Maria, Allah ti annuncia la lieta novella di una Parola da Lui proveniente: il suo nome è il Gesù figlio di Maria, eminente in questo mondo e nell'Altro, uno dei più vicini. ⁴⁶Dalla culla parlerà alle genti e nella sua età adulta sarà tra gli uomini devoti". ⁴⁷Ella disse: "Come potrei avere un bambino se mai un uomo mi ha toccata?". Disse: "È così che Allah crea ciò che vuole: "quando decide una cosa dice solo Sì", ed essa è.

(III, 42-47)

¹⁶Ricorda Maria nel Libro, quando si allontanò dalla sua famiglia, in un luogo ad oriente. ¹⁷Tese una cortina tra sé e gli altri. Le inviammo il Nostro Spirito che assunse le sembianze di un uomo perfetto. ¹⁸Disse [Maria]: "Mi rifugio contro di te presso il Compassionevole, se sei [di Lui] timorato!". ¹⁹Rispose: "Non sono altro che un messaggero

del tuo Signore, per darti un figlio puro". ²⁰Disse: "Come potrei avere un figlio, perché mai un uomo mi ha toccata e non sono certo una libertina?". ²¹Rispose: "È così. Il tuo Signore ha detto: "Ciò è facile per Me... Faremo di lui un segno per le genti e una misericordia da parte Nostra. È cosa stabilita"". ²²Lo concepì e, in quello stato, si ritirò in un luogo lontano. (XIX, 16-22)

⁹¹E [ricorda] colei che ha mantenuto la sua castità! Insufflammo in essa del Nostro Spirito e facemmo di lei e di suo figlio un segno per i mondi. (XXI, 91)

¹²E Maria, figlia di Imrân, che conservò la sua verginità; insufflammo in lei del Nostro Spirito. Attestò la veridicità delle Parole del suo Signore e dei Suoi Libri e fu una delle devote. (LXVI, 12)

INDICE

INTRODUZIONE	Pag.	3
IL CORANO	"	5
MARIA NEL CORANO	"	9
POSSIBILITÀ E LIMITI DI UN DIALOGO	"	21
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	"	25
APPENDICE		
<i>(Brani antologici del Corano)</i>		
Maria, madre di Gesù, scelta da Allah	"	29
La nascita di Maria	"	32
Maria allevata nel tempio	"	32
A Maria viene annunciata la nascita di Gesù	"	33

Finito di stampare
Febbraio 2015
Parrocchia Santa Maria di Loreto
Via Arc. Calogero Franco, 7
93010 Delia (CL)
parroco@chiesamadredelia.it